Udine, 9 Settembre 1917 Anno II. N. 29

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Luigi Cadorna.

Al generale vittorioso dell' Italia risorta, all'uomo magnifico che impersonifica la più pura gloria della nostra stirpe, al meraviglioso creatore dell'esercito nostro, reso invincibile mercè la sua perfetta e paziente opera di organizzatore inarrivabile, al suo poderoso Genio tattico che non conosce sconfitta, al Cesare delle novelle legioni romane, che procede, irresistibile, sicuro e maestoso nella diritta via che conduce a Trieste e Trento italiane, pel Suo compleanno il Popolo Friulano riconoscente, gli presenta commosso gli entusiastici omaggi e l'augurio dal cuore di poterlo ammirare, cinto di eterno lauro e circondato dal bellissimo Tricolore delle italiche città e di festante popolo, nella città martire.

Gloria, a Luigi Cadorna!

Verso Trieste!

Vinti i formidabili ostacoli che s'opponevano alla sua gran marcia, il nostro eroico esercito, procede saldo e sicuro, verso la sua sfolgorante meta: Trieste!

I nostri fratelli triestini che vivono ancora nella squallida e tetra città, pur sempre gentilmente bella nella sua lenta e torturante agonia, odono il rombo assordante degli italici cannoni avvicinarsi sempre più, sempre più: non possono frenare la loro giusta collera contro gli aguzzini feroci della briaca (non di vino, ma di strage!) soldatesca austriaca, infierante sugli inermi donne e fanciulli, si ribellano inalzando le barricate.

Non ne possono più i nostri buoni fratelli: e preferiscono la morte alla tirannia, felici nella lieta visione della loro amata patria trionfatrice nella lotta coll'eterno nemico di ogni sentimento, d'ogni dignità umana.

Essi lo sanno, lo sentono che l'Italia è alle porte della città martire; fremono, agonizzano di quella febbrile impazienza che nessuno potrà mai immaginare all'infuori di loro; non tollorano più che le orde brutali calpestino le vie, per le quali prossimamente passerà vittoriosamente, inondato di luce e cosparso di fiori, il grande esercito della Libertà. Coraggio, coraggio fratelli cari: oggi i velivoli coi colori della primavera, del fuoco e della speranza, vi portano il nostro palpito sincero; domani le nostre braccia vi stringeranno forte al nostro cuore.

Profughi, esiliati, martiri, eroi vivi e morti, esultate con noi in questa magnifica vigilia di vittoria, di amore e di fratellanza: tutti, tutti ne siete degni!

La pace vittoriosa, coronerà subblimemente e degnamente i vostri nobili sforzi, compenserà i vostri patimenti, lenirà il vostro dolore e le vostre inenarrabili sofferenze; premierà come si deve il vostro santo eroismo.

Questo generoso, buono, nobile, glorioso popolo friulano e italiano, è tutto con voi, o fratelli: nella visione estatica dei vostri immortali Battisti e Sauro e dei mille altri eroici martiri, anelate il purissimo Tricolore, sventolante sui mari e sulle terre nostre, per sempre!

Il santo giorno della Sagra è vicino; e quello sarà il più bello della nostra vita.

Allora la pace regnerà nel mondo, apportatrice di tutte le gioie e di tutte le felicità sull'umano consorzio.

I nostri vescovi

Il «Gazzettino di Venezia» del 1 settembre pubblicò il seguente articolo:

Secondando la iniziativa di Benedetto XV per la pace, non intendono deprimere lo spirito pubblico italiano e delle potenze dell'Intesa. Ce lo dicono solennemente i Vescovi stessi come dal seguente brano di pastorale diretta da mons. Luigi Pellizzo vescovo di Padova al clero di quella città e diocesi, interpretando indubbiamente il pensiero del Sommo Pontefice. E se è così, tutti possiamo essere d'accordo giacchè tutti, nessuno escluso, e primi di tutti certamente gli stessi governi dell'Intesa si augurano prossima la pace giusta e sicura quando l'imperi che devastarono e insanguinarono il mondo si batteranno il petto e reciteranno il «mea culpa». Ecco il brano:

«Nè in questo, cioè raccomandando la preghiera e la penitenza, potremo essere accusati di voler deprimere lo spiritto pubblico o di concorrere a menomare la resistenza interna. Anzitutto nessuno ignora come in due anni di guerra tutti voi, nessuno eccettuato, avete mirabilmente cooperato con molteplici opere di assistenza per tenere alto lo spirito pubblico del nostro popolo: alla materiale e morale assistenza, avete unito la forza più viva e e più potente che sia nel cuore del nostro buon popolo cristiano: «il sentimento religioso» che dietro le mie prescrizioni avete tenuto viva colle frequenti funzioni e pie pratiche compiute.

«Ricordo solo, a titolo di onore, la indimenticabile funzione per la pace al Santo la domenica 22 aprile u. s. alla quale — sebbene in forma privata — partecipò lo stesso S. E. il Generale Luigi Cadorna col suo seguito, venuto espressamente per prostarsi all'Arca del grande Taumaturgo; rimasto stupito a tanta folla, per cui dovette internamente farsi accompagnare all'Arca. Erano le ore 17.

«Ora, dopo questo esempio, chi oserà accusarci che deprimiamo lo spirito pubblico raccomandando «la preghiera e la penitenza», alimento potentissimo e vivificatore di quel sentimento religioso» che è l'anima del nostro popolo, che anzichè deprimere il pubblico spirito, ne è il più valido sostegno ed avvia ed incoraggia a sostenere con cristiano eroismo, come vediamo, ogni più grave sacrificio? No, non temiamo la preghiera e la penitenza raccomandata dal Papa non deprime ma solleva il nostro spirito, rendendoci forti della stessa forza della divinità alla quale la preghiera ci unisce».

N. del «P. F.»

«Il «Gazzettino di Venezia» è un giornale molto diffuso. Nel solo Friuli si vendono 20 mila copie.

Nel pubblicare questo, e simili articoli, il popolare organo di Venezia certamente si propone un fine che vogliamo credere orlato di ottime intenzioni.

Sembrerebbe però che a Venezia non si conosca bene la figura di mons. Pelizzo;

compagno di scuola del non mai abbastanza disprezzabile mons. Faidutti, e fratello siamese per alcun tempo del medesimo, durante la loro permanenza quali insegnanti presso il Seminario di Udine, legato a doppia treccia a quei famosi consiglieri provinciali clericali della nostra Provincia, che in un epoca non lontana, furono destituiti dalle loro cariche per le dichiarazioni papiste che provocarono l'unamine riprovvazione. Ciò non deve sapere il «Gazzettino» per abbandonarsi alla reclamé del su nominato mons. Pelizzo vescovo di Padova.

A meno che il «Gazzettino di Venezia», nella cui Redazione lavorano diversi massoni, non pubblichi questi articoli per prudente opportunità sfruttabile nel dopo guerra.

Giusta condanna!

Il nostro commento chiaro e sereno alla famosa nota papale, avendo fatto un bagno nel latte... della Censura, non può dar pretesto agli avversari nostri, di porre, in dubbio il nostro atteggiamento politico.

«Il Popolo» rimane immutabile nella sua direttiva assolutamente interventista; perciò crediamo che meglio di tutte le note rosse e nere, il solo rombo del cannone e la baionetta dei nostri soldati, sia l'argomento più positivo e più persuasivo per giungere sicuri alla vittoria!

Il cattivo esempio venne dall'alto, e dall'alto si doveva cominciare a punire esemplarmente, se una certa signora Concordia non lo avesse vietato.

Vorremmo dire di più, ma è meglio tacere...

Adunque, giusta fù la condanna inflitta al «Corriere del Friuli» dalle Autorità militari prima, e dalle altre poi...

Esaltare con troppo zelo e con faccia dura unica, le altissime parole d'una bassissima nota, è delitto di tradimento verso la patria: per ciò nessuna attenuante meritava il foglio clericale udinese.

Ed ora, chissà che il sacerdote don Pagani, nell'amaro esilio, non rievochi col pianto nell'anima le sue patriottiche prediche che coraggiosamente faceva, prima del nostro intervento

nel conflitto mondiale, fra i monumenti e le relique romane nella classica Aquileja?

Per conto nostro, vorremmo che l'energico provvedimento si estendesse in tutta l'Italia; e si colpisse senza pietà, i giornali neutralisti e papisti la cui infame propaganda avvelena il vigoroso e nobile, cuore della nazione.

Cauterizziamo la piaga col mercurio, se no, potrebbe formare cancrena... F. B.

Pei feriti in transito.

La sottoscrizione cittadina per codesti valorosi reduci dal campo della gloria, non ha dato finora che qualche migliaio di lire: e ciò lo constatiamo con vero e profondo dolore.

Troppo poco! — Abbiamo sotto agli occhi le liste complete di varie città del Veneto, molto più piccole e meno prosperose di Udine; ma la cifra più bassa è quella data dalla nostra città. In questa grande ora, in cui si decide della nostra vita o della nostra morte tutti i cittadini, in ispecial modo le ditte commerciali tutte, hanno il dovere di contribuire e con denaro e con altre cose utili, acciocchè il nome della città nostra occupi il primo posto nella nobile opera benefica a prò dei gloriosi fratelli nostri, che diedero il loro prezioso sangue per la patria immortale.

Udine poi che gode la non bella nomina di ingrassarsi alla tavola della Tragedia,... smentisca ciò, offrendo ai suoi grandi figlioli almeno tutto il superfluo.

Il nostro cuore!

Un accampamento di prigionieri austriaci fatti nell'offensiva in corso. Colline e vallate tutte verdi e ricche di frutta. Sole splendido; cielo perfettamente azzurro: il più bell'orizzonte del mondo. Prerogativa che la Natura concede all' Italia.

Baracche di legno linde, ariose, quasi civettuole.

Ora del rancio. Figure losche, pallide, smuntite, quasi cadaveriche intorno a varie, fumanti e odorose marmitte. Anche uno che non se ne intenda di psicologia direbbe: affamati!

Sbaffate dei medesimi nelle italiche gavette, quasi piene di buona minestra.

Rutti di porco. Buona digestione!

— Taliano, avere fame dare tu pane....

— Eccotela: mangia!

Il territoriale si priva della sua unica pagnotta per darla al nemico prigioniero: questi la riceve, ma non ringrazia.

Gentilezza latina! Orgoglio nostro.

Per la strada vicina, passa in bicicletta un borghese, con al braccio destro il distintivo d'una ferita. Dal cancello, alcune voci di prigionieri, in coro:

— Taliano, viva Austria, basso Talia!

Fermata del ciclista. Dialogo concitato.

Uno sputo su quelle facce patibolari.

— Vigliacchi! Viva l'Italia! Morte all'Austria!

Morale: La civiltà e la barbarie formano l'eterno contrasto.

Federico Botti.

La Grecia sulla buona via!

L'ordine del giorno votato all' unanimità nella storica seduta alla Camera greca, ci riempie il cuore di gioia. — La Grecia di Venizelos ha dichiarato di fatto la guerra ai nemici acerrimi del genere umano, quale prova solenne di fratellanza con la sventurata ma gloriosa Serbia, tradita dalla vergognosa e partigiana politica dell' ex re Costantino.

Meglio tardi che mai!

Così, a poco a poco, quattro quinti del Mondo sono scesi in lotta contro le sanguinarie soldatesche austro-turco-tedesche, le quali ormai si vedono prossimo il terribile giorno in cui la condanna inesorabile piomberà sì come folgore sul loro capo.

Dopo la generosa e grande Repubblica degli Stati Uniti, giunge la colossale Cina e la Grecia in difesa della Civiltà e della Libertà dei popoli, minacciata dagli Unni redivivi.

Mentre dall'uno all'altro capo dell' Universo, gli amici fedeli vengono a stringere la mano alle gloriose nazioni dell' Intesa vittoriosa, il neutralismo italiano, al soldo della Germania criminale, rinnega spudoratamente la patria e il diritto delle genti, continuando a sabotare apertamente la nostra guerra di liberazione.

Vigliacchi!

Benvenuta, la Grecia!

Federico Botti.

Serriamo le file!

I neutralisti rossi e neri, stretti alleati nel diffamare la nostra guerra, dimostrano una ferrea e malvagia volontà nel continuare a tutti i costi la loro opera nefasta, di vero tradimento verso la patria.

In questi ultimi giorni, abbiano notato, con dolore e indignazione, una forte recrudescenza della loro opera deleteria, la quale minaccia seriamente la compagine nazionale.

Cosa fa, cosa attende il nostro governo?

Aspetta forse che l'acqua gli arrivi alla gola?

Si rafforzino tosto le dighe, anche se fortemente salde, della nostra giusta causa: e le stagnanti, nere e velenose acque del ruscello Giuda si facciano deviare nelle paludi della salubre Sardegna!

Lo richiede subito la salute pubblica!

E noi interventisti apriamo di più gli occhi, serrando compatti le file attorno il nostro magnifico Tricolore italiano. In guardia!

F. B.

Ritratto quarto.

Un bariletto di birra con una faccia d'anguria, due vispi occhietti celesti a fior di testa, un nasino da idiota, e grosse gambe nane.

Rappresenta la statua della Beatitudine, avvolta in un giallo pesante grasso. Con al sua innata flemma, sa darla a bere anche a Satana.

Amatutto, ispira una subitanea simpatia a chiunque lo avvicina, per le sue continue, irresistibili, sonore, grasse risate da Cantalamessa.

Se il riso fa buon sangue, il nostro omone deve averne depositato nel suo patriarcale ventre, almeno una tonnellata. Potrebbe venderne un poco, a prezzi altissimi, a tutti i magri melanconici, suoi dichiarati nemici.

Le sue idee politiche vorrebbero essere repubblicane, e ultra radicali, ma i fatti lo palesano un Arlecchino con la voce di Sandron. Egli è una nullità che nel palazzo «nuovo» farà una diamantata carriera, perchè la sua nobile schiena è fatta a molla spirale.

Della giusta guerra nostra si mostra entusiasmato...... a parole. Pei gloriosi feriti in transito (ora si deve dare di più e sempre più); per la santa Croce Rossa, per l'Assistenza Civile, ha dato in tutto lire 35 (trentacinque)!

Amatutto è un riccone, ma vuol lasciar tutto l' oro in fondo alla sua pancia. Glielo mangeranno.... i posteri, riconoscenti.

Gracchia pure, o rana, ma tu non ami affatto la tua Patria, che tutto aspetta dai suoi figlioli.

Alla gogna dunque coi tre numeri precedenti: tu sei degno di loro.

Occhio di bue

Cronaca locale.

S. Osvaldo.

Ritornan alla memoria i primi giuochi, i primi aneddoti, le prime dispute, dell' età infantile.

E' la chiesa di S. Giorgio, la cattedrale della nostra parrocchia che fanciulli tutti ci riunisce ci affratella, ci fa compagni nelle prime gesta della vita, ci lega ad una tradizionale amicizia che non si dimentica mai!

Son ricordi di 40 anni addietro, quando la sagra della Purità, raccoglieva nel suo omonimo piazzale, i popolani del borgo e del sobborgo a lieta festa: quando alla mattina di buon ora del 15 maggio d'ogni anno, il contado, il laborioso contado, di Gervasutta offriva sui prati della Tomba, la sua rinomata ricotta, e quello di S. Osvaldo la sua succolenta frittata rognosa, a tutti coloro che seguivano le rogazioni.

S. Osvaldo diviso in cinque principali vie: Pozzuolo, Lumignacco, S. Pietro, Palermo, Napoli, è attraversato dalla roggia detta di Palma.

A destra, subito dopo il cavalcavia ferroviario, un molino, ora una concentrica elettrica, un battiferro, un altro molino, più oltre una modesta ferriera; di fronte a questa, una industria casalinga di bottoni, più oltre il grandioso pastificio Storti; su quel di Basandella la Cartiera Fenili, la Tessitura meccanica Radina con dodici telai sul Ledra; tempo addietro c'era colà anche un saponificio, insomma un vero emporio di quell' industrialismo basato sulle iniziative di qualche volonteroso il quale non essendo sorretto da forti capitali, riduce la sua industria ad un artigianato aristocratico.

Al lato sinistro, le case coloniche e i bei orti, nei quali abbondavano le più pronte verdure, perchè il terreno è irrigato dal canale il Ledra, che facevan corona e gara all' operosità industriale.

Primeggiava nell' addattamento agricolo, il Podere del nostro R. Istituto Tecnico. — Il Governo prese in affitto delle proprietà della sig.ra Ongaro l' antico caseggiato, che ad un tempo fu creduta «villa Graziani» e una ventina di campi. Ivi istituì la Stazione Agricola Sperimentale, la quale, mercè i profondi studî dei prof.: Lémmer, Viglietto, Grassi, Bonomi, ecc. sparse per il Friuli insegnamenti preziosi intorno alle razionali e moderne culture agricole, al punto che Guido Bacelli, allora ministro dell'Agricoltura, chiamò il Podere di Udine: PODERE MODELLO.

A centinaia sorsero poscia le casette bianche pulite, nei pressi di tanta attività.

S. Osvaldo, divenne centro operaio, perchè i lavoratori della Ferriera e le setaiuole degl

Stabilimenti di via Grazzano, trovavano comodo abitare colà.

La chiesetta votiva a S. Osvaldo, che si trovava nell' ex proprietà del conte Leandro di Colloredo era divenuta troppo angusta. — Allora i terrazzani ne vollero una più maestosa, perchè ad essi sembrava che il loro santo Patrono fosse degno di un più bello ed ampio edificio.

Intanto lungo la via Pozzuolo, che è la principale del sobborgo, si erano aperti negozi, osterie, spacci, ecc. ecc. La modernità delle idee sociali, avevano infrante le antiche tradizioni, ed accanto l'edificio nuovo, ampio, votivo a S. Osvaldo era sorta la Cooperativa di consumo.

Il Comune oltre una vasta Filanstery ad uso case operaie site in via Palermo, (a suo tempo verrà esaminata la questione delle case operaie, costruite coi denari del legato Tullio, ricordando che il munifico benefattore lasciò il suo vistoso patrimonio ai poveri della città di Udine) in un gomito della via S. Pietro, aveva eretto un bell' edificio scolastico.

Qui furono educati ed istruiti, tutti quei tanti bravi figliuoli che ora arditamente, gloriosamente combattono per una più grande Italia, e per la civiltà futura, che si baserà su una società nella quale sarà abolita la brutalità della forza.

Povero S. Osvaldo! Ultima propagine della parrocchia di quel S. Giorgio che a cavallo infilza il drago, come si ammira nel capolavoro di Sebastiano Florigiorio, pittore cinquecentista, che dipinse quella pala per l'altare maggiore, su commissione della Confraternità dei Conciapelli; ultimo lembo della burlata «repubblica del crott» essendosi il drago, infilzato da S. Giorgio, tramutato in un ranocchio secondo una salace poesia in vernacolo del libraio Triva; immenso formicolaio di operosità: Ora tu sei....... quello che sei.

L' uragano del 27 agosto 1917 ti ha sconvolto.

Fidate, buona gente, nella compassione dei giusti e dei generosi, e nel vostro sacro diritto. Risorgeranno le vostre case più bianche, più belle e più robuste di prima.

Lo assicurò l'augusta parola di S. M. il Re, e del supremo condottiero del nostro glorioso esercito, Luigi Cadorna. Lo assicura l' assistenza del nostro illustre deputato Giuseppe Girardini, l'intenzione del nostro Sindaco e della Giunta, che assieme al buon volere di tutti i volonterosi, daranno ai concittadini di S. Osvaldo e quant' altri mai danneggiati tutto il contributo delle loro energie, onde il futuro, emuli ed oscuri il passato.

Intanto, sorgerà una Gran Croce sulla tomba nella quale son raccolte le spoglie di coloro che non son più.

Solo il tempo può lenire l' immenso dolore per la loro tragica dipartita.

Ogni anno, con voi, o orbati figliuoletti o madri piangenti, o addolorati mariti, nel dì sacro al rito di tutti i defunti, spargeremo lacrime e fiori su quella tomba, che riassume il culto devoto della città, pei poveri morti di S. Osvaldo!

Aneddoti ed istantanee.

Lunedì 27 - 8 - 17 agli aneddoti si successero aneddoti degni di rilievi.

Molta gente aveva abbandonata la città e si era riversata nella sua parte nordica in aperta campagna.

Altra prese d'assalto la trenovia Udine-Tricesimo. Uomini, donne, fanciulli stipavano nelle vetture. Senonchè diversi conduttori pretendevano che i fanciulli, i quali non avevano i denari per pagare il biglietto, smontassero da esse. Le proteste e gl'indignazione erano al colmo.

Giunta quella folla a Tricesimo trovò chiuse tutte le osterie ed i negozi di combustibili. Ben pochi furono quei pietosi che si prestarono a cibare e raccogliere i profughi udinesi. E dire che il commercio tricesimano è settimanalmente alimentato dal concorso dei nostri cittadini nel vicino paesello!

Bella ospitalità! E poi dicono che i negrieri sono in Africa!

Ma per la verità bisogna soggiungere, che anche i fornai e i pizzicagnoli Udinesi, Cooperativa di consumo compresa, in quel fatale lunedì, tennero ermeticamente chiusi i loro negozi, dimodochè era impossibile procurarsi cibo.

Ad onor del vero, solo il Forno Municipale distribuì pane lavorando giorno e notte, e la Cucina Economica distribuì vivande, dimodochè i bisognosi ottennero le cure d'urgenza.

Per il Municipio intanto il cav. Santi, il cav. De Pauli, il sig. Galanti, assieme all'ingegner Cudugnello e qualche altro cittadino, provvedettero a ricoverare quei disgraziati che rimasero senza tetto, nel mentre il Parocco di S. Giorgio coadiuvato da qualche volonteroso, si affrettava a raccogliere indumenti per vestire gli ignudi.

Come in tutte le calamità anche stavolta emerse lo spirito di sacrificio come emerse l'infingardia. Certamente non è bello l'atto di quei negozianti, che con lo stato di guerra hanno guadagnato molti quattrini, i quali in un momento di trepidazione non hanno saputo portarsi al disopra della situazione e si sono tappati ermeticamente anche dopo cessato il pericolo, come se Brenno fosse alle porte di Roma.

Vergogna! Vergogna!...

I primi provvedimenti

Per lenire i bisogni dei poveri di S. Osvaldo, dal pomeriggio dell'indimenticabile lunedì, la Giunta discusse a lungo onde procurare urgenti ed immediate provvidenze del caso.

Furono anagrafati i luogo ove erano le case di via S. Pietro e d'intorni, fu censita la popolazione rurale. I più bisognosi ebbero indumenti e cibo gratuito da parte del parroco di S. Giorgio.

Sua Maestà il Re elergì 50 mila lire ed ebbe parole di assicurazione e conforto, il Comando Supremo 10 mila, il Ministro dell'Interno, su sollecitazioni dell'on. Girardini L. 25 mila, il Comune di Udine altre 50 mila, e quello di Ovaro, con encomiabile esempio L. 200. ecc. ecc.

Queste elargizioni vengono a costituire il fondo per i soccorsi ai veramente poveri.

Poscia bisognerà provvedere mezzi per la ricostruzione della case, per le quali non è possibile attendere il riconoscimento del diritto e aspettare l'inverno. Il diritto verrà dopo, e confidiamo da se.

A palazzzo Lionello il Sindaco promosse due riunioni. Una fra le associazioni cittadine; e per l'altra convocò il Consiglio comunale.

Nella prima venne decisa la formazione di un largo Comitato. . . . . nel secondo vennero erogate 50 mila lire. Veramente poche, se si pensa che nel bilancio comunale sono ogni anno stanziate L. 50 mila per spettacoli pubblici e sono tre anni che gli spettacoli non hanno luogo, cosicchè il fondo accantonato in tre anni è di 150,000 lire, che liberamente si possono elargire ai poveri di San Osvaldo.

La Giunta ha fatto affiggere anche un manifesto nel quale è detto che a quattro imprese cittadine, alle quali il Comando Supremo con generosa premura ha assegnato una centuria fra muratori e falegnami, possono venir affidati i lavori di riatto delle case. Ma quel manifesto soggiunse subito che i committenti devono antecipare l'importo ai monopolisti.

Quel manifesto appare inopportuno più che mai, perchè nel mentre i piccoli imprenditori, che sono quelli che si contentano di poco utile, sono dimenticati, la spesa per il riatto delle case potrà essere antecipata solo da celoro che hanno guadagno con lo stato di guerra.

Gli altri, cioè quelli che tengono in sacro orrore simili guadagni, non avendo mezzi a mano dovranno vedere le stelle, e godersi l'acqua quando pioverà.

Urge costituire un « Consorzio Finanziario » affinchè chi non ha quattrini a mano possa comperare materiali e pagare la mano d'opera, perchè negli attuali tempi, tutto vuol essere pagato per contanti. La Cassa di Risparmio che è un istituto di provvidenza deve promuovere questa inizianiva unendosi agli altri istituti di credito.

Non basta la buona volontà di fare ma occorre l'energia di ben operare e prontamente.

Siamo convinti che i maggiorenti della finanza udinese sapranno risolvere questo primo ed importante problema sino a quando verrà affermato la questione di diritto, come con veramente compassionevole discussione fu votato al Consiglio comunale.

Per ora più non lice.

Non esageriamo.

Nessuno lo nasconde che quello di quel lunedì fù un disastro; però non esageriamo, la portata di certi furti che non avennero mai.

Dato il fuggi fuggi, potevano bensì avvenire delle vere ruberie, ma all'infuori di quella denunciata dal sig. Gallina venditore di molto e molto vino, di quella del povero Greatti, che da due anni è al fronte, e di qualche altra di poca entità, non se ne ebbero a lamentare. E ciò è avvenuto perchè la benemerita arma dei carabinieri, assieme a qualche coraggioso cittadino, esercitarono un'opera di vigilanza encomiabile.

Tutte quelle voci di furti, di scassi ecc. sono quindi esagerate, come erano esagerate le preoccupazioni di quei commercianti, venuti in zona di guerra a trovar l'america, che si affrettavano a inchiodare imposte e balconi dei loro negozi, dimenticando che erano a Udine, ove l'onestà è proverbiale, e non nella loro città nativa.

Paura di perdere la pecunia

Dopo quel terribile lunedì si è notato da parte della Società Elettrica, dell'Officina Gaz, di qualche Banca, di qualche negoziante un attivo lavoro di riscossione.

I fattorini delle rispettive imprese e ditte, si recavano presso le famiglie colpite da danno a chiedere con qualche insistenza, pagamenti delle bollette in corso.

In certi momenti, ed in certi casi, dovrebbe prevalere il buon senso quando manca il buon cuore, e il senso dell'opportunità.

C'è della gente che pare faccia di tutto per far rilevare il suo temperamento usuraiesco.

Fior d'arancio

Il collega rag. Giuseppe Del Bianco, red. capo dell'autorevole giornale «La Patria del Friuli», il 6 corr. impalmò l'avvenente Signorina Gina Nonino.

Alla coppia felice, i più fervidi auguri.

Per vettori e vetturali.

Si porta a conoscenza, dell'associazione dei Vettori e Vetturali presieduta dal rag. Ivo Segala concessionario della impresa trasporti Del Prà, che le pratiche per la somministrazione del fieno ai cavalli da lavoro da parte delle competenti autorità, sono a buon punto.

Solo si nota, che la razione per ogni cavallo, sarà razione militare. Si avverte inoltre, che è assai pericoloso provvedere fieno abusivamente perchè le vietano disposizioni severe.

Si nota ancora che le promesse del Sindaco sono allo stato di promesse.

La Camera del Lavoro rivive

Non scriviamo per gelosia di mestiere, ma solo per fare un modesto rilievo.

La Camera del Lavoro, la quale non ha nel suo seno nessuna organizzazione, nemmeno quella dei metallurgici, perchè essa si è sciolta molto prima della dichiarazione della nostra guerra, e i suoi fondi sono a disposizione di coloro che vorranno far sorgere quella lega, per tutti i cittadini della provincia nonchè della città, sembra una cosa morta.

Difatti diverse categorie di lavoratori hanno avuto bisogno dell'ausilio da parte degli organizzatori, come l'Unione Agenti, La Lega Spazzini; La Lega Fornai, quella Camerieri, quella Infermieri, l'Unione Ricevitori Postali, l'associazione fra Vettori e Vetturali ecc. ecc. ma i dirigenti (almeno nominalmente) la Camera del Lavoro non si sono mai fatti vivi. Solo in occasione delle onoranze funebri ai morti per la patria ed in occasione del decesso di Dante Parodi la Camera del Lavoro ha fatto capire che esiste.

E' pei vivi e non pei morti, le Camere del Lavoro sono sorte!...

Venerdi ul. p. scese nella fredda terra il forroviere **Dante Parodi**.

Era un buon organizzatore. Appartenne al partito socialista ufficiale, regolarmente iscritto alla Sezione di Udine.

Spese la sua attività in pro della locale Camera del Lavoro quando essa aveva nel suo seno qualche organizzazione. Fu anche consigliere della Società Operaia e di altre associazioni ancora.

Alla sua memoria vada il reverente saluto anche da parte dei socialisti interventisti.

Ossigeno al «Popolo».

Sebastiano Toniutti perchè il «Popolo» intensifichi la propaganda interna di resistenza malgrado le sventure	L. 10.—
Occhio di Bue che firma il giornale per esempio ai compagni che non aiutano il loro organo	» 8.—
L. G. per acquistare carta	» 50.—
Totale	L. 68.—

Risposte gratis.

M. R. — Grazie! le sue cortesi parole ci fanno molto bene. Continui a diffondere il «Popolo» il più possibile anche nella campagna.

Studentessa. — Mandi pure. Pubblicheremo la sua gentile letterina. «Occhio di bue» pubblica oggi il quarto ritratto, e continuerà a pitturare senza paura tutte le figure.,..

R. S. — «Il Popolo» non è legato a nessun carro argentato, nè intende legarsi a nessuno. Il soldo onesto dell'operaio lo mantiene in vita, vivendo come può, alla giornata. Cestinata.

M. B. — Non pubblichiamo anonime. Odiamo la calunnia!

C. A. — Se il fatto è comprovato, ci mettiamo a sua disposizione.

Profugo. — I vostri diritti e la vostra causa. trovano nel «Popolo» uno strenuo difensore. Grazie!

A. C. — Ci vorrebbe altro! Il nostro giornale è nettamente interventista. Cestino.

Z. A. — La parola è d'argento ed i fatti sono d'oro. Si firmi e pubblicheremo la sua fetta romantica.

Collaborazione del Pubblico

SEMPRE AVANTI!

Mai stanchi, mai domi, contenti nella vittoria, oggi più che mai con rinnovata eroica energia i prodi soldati di Cadorna, vincitori di tante battaglie, rinnovatori d'epiche gesta, stan combattendo una titanica lotta: la lotta della Vittoria.

Dimenticate partiti, rancori, timori puerili, dimostratevi forti e stringetevi con sacro orgoglio intorno al Tricolore. E' l'Italia che lo vuole!

Fraternamente uniti in opera ed in pensiero, tutti concordi, tutti decisi, abbatteremo, distruggeremo l'infame teutonico impero. — Solo così potremo aspirare alla pace; a quell'angelica e duratura pace che sorgerà dalla completa vittoria delle nostre **armi**.

Gildo Cautero.

3 - 9 - 1917.

A scanso equivoci.

Le famiglie dei fratelli Vaccaroni Luigi, Napoleone, Ugo, Amilcare ed Ennio, fu Angelo, nonchè i loro figli, che una gran parte sono decorati di medaglie delle campagne e al valore militare, avvertono di non avere nulla di comune col soldato Ottone Vaccaroni teste condannato a grave pena.

Vaccaroni Ugo.

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Via Prefettura, 6

Propria Fabbrica
Timbri in Gomma
Esecuzione pronta, accurata
Prezzi di assoluta convenienza

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a **D. De Candido**
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - **UDINE** - Via Grazzano

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

Ditta Giovanni Di Battista
Importatrice ed esportatrice di agrumi, frutta secche, fresche ed affini.
Deposito in Via Giosuè Carducci N. 4
Magazzini in Via Rubeis N. 23.
Prezzi di massima convenienza
La numerosa ed affezionata clientela è la migliore garanzia della serietà della Ditta.

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

Per chi soffre di CALLI
Il pedicure **FRANCESCO COGOLO**, specialista per l'estirpazione dei **Calli, Occhi Pollini** e **Alterazioni delle Unghie,** è munito di numerosi attestati medici comprovanti la sua idoneità.
Il suo recapito è situato in UDINE **Via Savorgnana N. 16.**
NB. — Dietro richiesta si reca a domicilio.